

Seguito della discussione sullo stato di previsione del Ministero di pubblica istruzione.

Presidente. L'ordine del giorno reca: Seguito della discussione sullo stato di previsione del Ministero di pubblica istruzione per l'esercizio 1886-87.

La discussione è rimasta sospesa al capitolo 41, sul quale ha facoltà di parlare l'onorevole Sorrentino.

Sorrentino. Onorevoli colleghi! Il tema della istruzione tecnica è un tema importantissimo: oggi quasi la metà, ed anche più, dei nostri giovani attendono agli studi tecnici. Da questo debbesi argomentare quale importanza e quale gravità abbia una conveniente trattazione di questo argomento.

Ma, dopo tutto ciò che si è detto nei giorni passati, e poichè il tempo stringe, mi intratterrò su questo argomento brevemente come è, del resto, mia abitudine.

La questione è tanto più grave, inquantochè l'insegnamento tecnico è quasi nuovo in Italia o almeno è stato presso di noi introdotto da poco tempo.

Ma prima che io venga a parlare sull'ordinamento nei nostri istituti tecnici, ed in generale degli studi tecnici, perchè non sia frainteso e perchè non si supponga in me alcuno spirito di opposizione, faccio alcune dichiarazioni.

Innanzitutto, avendo io dovuto seguire l'andamento di questa istruzione tecnica per lungo tempo, debbo affermare che da qualche anno in qua si sono di molto migliorati questi studi e che nel Ministero della pubblica istruzione c'è attitudine e buona volontà per migliorarli ancora.

Però c'è un vizio generale, un vizio che chiamerei storico e tradizionale nel Ministero della pubblica istruzione e che esiste anche in altri Ministeri; ed è che ogni buona volontà col volger del tempo si perde e gli sforzi che si fanno spesso riescono inani.

Un antico nostro collega, uomo d'ingegno e di dottrina, quando surse la questione dell'istruzione tecnica, all'epoca dell'abolizione del Ministero di agricoltura e commercio, diceva queste parole: quando io entro nel Ministero dell'istruzione pubblica mi pare di entrare in una stanza chiusa, ornata di fiori artificiali; quando invece io vado al Ministero d'agricoltura e commercio, mi par di entrare in un giardino che abbia delle aiuole con fiori freschi e vegeti. In questa parte si respira aria libera e pura, nell'altra parte si

respira aria chiusa e viziata. Questa è la definizione che faceva il nostro ex-collega; ed io l'ho trovata giusta e vera, e la ripeto affinchè gli onorevoli deputati si formino un'idea adeguata delle condizioni in cui sono alcune pubbliche amministrazioni e specialmente questa dell'istruzione pubblica in Italia.

E questo dipende da ciò che vi sono molte vecchie tradizioni che si impongono ancora, e non si ha quell'aria libera di cui ho parlato dianzi, non si ha quello slancio nel promuovere gli studi in Italia che si dovrebbe avere appunto rompendo queste consuetudini, queste tradizioni, e tutte queste, direi quasi, pedanterie, che invadono il Ministero della Minerva.

Ed in ciò non vi ha colpa nessuno, come dirò più tardi, e quindi non è mio proposito di fare appunto a chicchessia.

Per questa stessa ragione dovrei fare una seconda dichiarazione.

L'onorevole ministro disse ieri, se bene udii, a proposito della mia proposta per l'abolizione degli istituti di belle arti, che egli era più radicale di me, in quanto che egli affermava che avrebbe sostenuto assolutamente il libero insegnamento, e che il Governo lo avrebbe aiutato coi mezzi che erano a sua disposizione.

Sottoscrivo completamente a questo concetto; ed è anche questa una convinzione nella quale mi ha fatto venire probabilmente il mio amico Coppino, specialmente per le cose che egli ebbe a propugnare in altra epoca.

Infatti allorchè eravamo con l'onorevole Coppino nelle file dell'antica Sinistra e che si combatteva contro la Destra, si pensò di riformare il nostro programma e fu incaricato di compilarne uno nuovo l'onorevole Coppino, oggi ministro allora mio compagno d'armi; ed egli ne fece uno bellissimo e radicalissimo, non nel senso politico, ma nel senso economico ed amministrativo, appunto quale io ora desidererei.

Mi duole di non aver potuto avere una copia di quel programma: ricordo però che quando fra noi fu letto, furono tali le difficoltà che sorsero, che l'autore lo ritirò disgustato e non se ne parlò più.

Di questo programma io ricordo ancora una parte, importantissima che riguardava il nuovo organismo da dare all'Italia; ed è quell'organismo che io ora desidero, e che invoco.

Ma tutto questo è ormai dimenticato e non vale parlarne più. Nè di ciò ha colpa l'onorevole ministro, e nè io gliene fo rimprovero, perchè tuttociò è stato prodotto dalla fatalità, da un